

DOPPIOZERO

Piazza Fontana. Ma che cos'è la verità ?

Umberto Fiori

12 Dicembre 2019

Milano, 12 dicembre 1969, ore 16.37. Fa freddo, è già buio, ma sopra le vie del centro e lungo i muri luccicano gli addobbi natalizi. Io sono sul 23 (il tram che mi ha accompagnato tutta la vita, e ora non c'è più). Sono in Corso di Porta Romana, quasi Piazza Missori: sto andando all'Università Statale, che è lì dietro, in via Festa del Perdono.

Si è sentito un gran botto, e ora il traffico è fermo. Siamo in coda, bloccati. La gente sul tram si scambia occhiate preoccupate, interrogative: come succede in questi casi, ognuno spera che il suo vicino ne sappia di più. O forse no; ma domandare è una reazione spontanea, anche quando è chiaro che non serve. Cosa sarà successo? Qualcuno improvvisa delle ipotesi, qualcun altro sale dalle porte lasciate aperte dal tranviere, riferisce voci, dicerie: «Pare che sia scoppiata una caldaia». Nessuno, in realtà, sa niente. Scendo dal tram; a piedi, seguendo il flusso della folla, i lampeggianti e le sirene, cerco il luogo dell'esplosione. Dopo due o tre tentativi, svolte e rigiri, eccolo: Piazza Fontana, subito dietro il Duomo.

Davanti al palazzo sventrato della Banca dell'Agricoltura è pieno di gente, polizia, pompieri, ambulanze. C'è sgomento, c'è agitazione. Ma c'è anche molto silenzio. In mezzo alla folla riconosco mio fratello Adolfo (ha sedici anni, io venti).

La piazza gli è familiare: per alcuni mesi, seguendo da buon marxista-leninista le indicazioni del Presidente Mao, ha frequentato un corso di Esperanto proprio di fronte alla Banca dell'Agricoltura, all'Hotel Commercio. Lo storico Albergo Commercio, in disuso, è stato occupato dagli studenti-lavoratori nel 1968, ed è diventato quello che oggi chiameremmo un centro sociale. Lì come racconta Franco Loi nel suo romanzo in versi *L'angel* avevano sede innumerevoli associazioni e comitati politici (compreso il nucleo originario delle Brigate Rosse). Dentro, l'ex-albergo era fatiscente e crollante, ma in certe stanze ricordo erano ancora i letti a baldacchino e i tendaggi di velluto, carichi di polvere. Ora, il 12 dicembre del 1969, in Piazza Fontana l'Hotel Commercio non c'è più: è stato sgomberato in agosto, e subito demolito.

Interrogo mio fratello. Altro che caldaia: è stata una bomba, e anche bella grossa. Si parla di decine di morti e feriti. È tremendo. Ma chi può essere stato?

In mezzo alla folla chi pretende di saperlo: sono tre o quattro agitatori fascisti (alcuni li conosciamo), che girano imprecando contro i cinesi. Maledetti cinesi, assassini. Dico a mio fratello che è il caso di filarsela subito: i cinesi siamo noi, e riconoscerci non è difficile: *eskimo*, *jeans*, anfibio, capelli lunghi!

Attraversiamo il Verziere, Via Larga, andiamo alla *Statale*. E dove, se no? Ã? casa nostra. Io studio lÃ¬, ma non Ã? questo il punto. Anche i miei fratelli, che devono ancora finire il liceo, gravitano intorno alla *Caâ?? Granda*. Da tempo lâ??universitÃ? Ã? il piÃ¹ importante punto di riferimento della sinistra extraparlamentare a Milano. Il Movimento Studentesco non ha ancora una struttura organizzativa stabile e solida, ma Ã? molto attivo in cittÃ?, e ha contatti anche con le fabbriche (dopo lâ??autunno caldo delle mobilitazioni sindacali â?? appena passato â?? lâ??obiettivo Ã? di unire le lotte degli studenti con quelle degli operai).

Chi cerchiamo? Cosa facciamo, quella sera? Non ho ricordi precisi. Tutti e due (e Andrea, lâ??altro nostro fratello, che non Ã? con noi) siamo impegnati politicamente (ognuno a suo modo), ma non siamo ancora â?? come diventeremo poco piÃ¹ tardi â?? dei militanti effettivi a tempo pieno (io sono vagamente â??situazionistaâ?). Solo di lÃ¬ a qualche mese entreremo a far parte del â??servizio dâ??ordineâ? del Movimento Studentesco (cupamente appellato â??katangaâ? da qualche sciagurato). Alla *Statale* andiamo per condividere coi *compagni* (il termine oggi fa sorridere) lo smarrimento e lâ??allarme che vengono dalla bomba appena esplosa. Non possono certo essere i â??cinesiâ? ad averla messa. I â??cinesiâ?, lâ??ho detto, siamo noi, e non faremmo mai niente del genere. E poi, perchÃ©? Il nostro scopo non Ã? di creare terrore, di fare strage di persone innocenti: Ã? quello di lottare insieme a tutti (alle *masse*) per un mondo piÃ¹ giusto.

Quasi subito, comunque, parte la â??controinformazioneâ? (termine chiave in quegli anni). Non câ??Ã? *internet*, non ci sono i *social network*, non ci sono gli *smartphone*; non ci sono nemmeno le cosiddette â??radio libereâ? (arriveranno qualche anno piÃ¹ tardi): tutto passa attraverso la stampa, il ciclostile (ricordo la marca: *Gestetner*), i volantini, i *ta-tze-bao* (cosÃ¬ si chiamano, sul modello cinese, i grandi cartelli vergati a pennarello rosso e nero e appesi ai muri). Al telegiornale (câ??Ã? solo quello della RAI, in bianco e nero), alle prime pagine dei grandi quotidiani che prontamente, a titoli cubitali, accusano senza esitazione gli anarchici, bisogna opporre una veritÃ? â??alternativaâ?, e diffonderla tra le *masse*. Bisogna smontare la versione ufficiale, smascherarla.

â??La strage Ã? di statoâ?, Ã? lo slogan. Nei giorni successivi, siamo tutti impegnati a diffondere i volantini che mettono in guardia dallâ??informazione â??dei *padroni*â? (altro termine dâ??epoca) e invitano alla vigilanza e alla mobilitazione.



Lotta impari. Pochi giorni dopo arriva la notizia che nella notte tra il 15 e il 16 dicembre un ferroviere anarchico, Giuseppe Pinelli, fermato e interrogato in Questura perché sospettato, si è suicidato (ammettendo cos'è la sua colpevolezza, si sottintende) gettandosi dalla finestra dell'ufficio del commissario Calabresi.

La notizia mi fa ancora più impressione perché conosco quella stanza: dal commissario Calabresi sono stato interrogato anni prima, giovanissimo, dopo essere stato fermato per manifestazione non autorizzata (ero in piazza a favore dell'obiezione di coscienza, per sostenere Andrea Valcarenghi, in seguito leader di Re Nudo). A me il commissario Calabresi aveva fatto una buona impressione: elegante, con la sua giacchetta di buon taglio e il maglione dolcevita color pastello; non sembrava nemmeno un poliziotto. Era stato molto gentile e paterno (capiva che ero un ragazzino, e non contavo nulla); ma il volo di Pinelli dalla finestra del suo ufficio (con un balzo felino, gridando "la fine dell'anarchia!", secondo la versione del questore Guida) puzza assai di bruciato. Oltretutto, Pinelli è stato trattenuto illegalmente, senza autorizzazione del magistrato, e le circostanze del suo suicidio-confessione risultano molto, molto sospette. La finestra secondo la versione ufficiale era aperta per il caldo (il 15 dicembre, a Milano!).

Quella sera a Milano era caldo,

ma che caldo, che caldo faceva!

Brigadiere, apra un po' la finestra!

Ad un tratto, Pinelli cascÃ².

recita una canzone scritta dagli anarchici dopo il funerale, sulla musica della ballata popolare *Il feroce monarchico Bava*. (Quante volte le ho cantate entrambe).

Il 16 dicembre siamo, come ogni sera, davanti al telegiornale: un Bruno Vespa giovanissimo e capelluto, in collegamento dalla Questura di Roma, dichiara che il colpevole della strage Ã¨ stato finalmente individuato: Ã¨ un anarchico, Pietro Valpreda. Siamo allibiti, increduli. Quello che piÃ¹ colpisce Ã¨ lâ€™unanimitÃ con cui stampa e tv di Stato (altre non ce ne sono) nei giorni successivi gridano al â€™mostroâ€™, alla â€™belva umanaâ€™. Persino il fatto che lâ€™accusato abbia fatto il ballerino viene additato come una colpa (si insinua anche che sia omosessuale). I giornalisti â€™ televisivi o no â€™ non hanno dubbi. Altro che â€™garantismoâ€™: prima ancora che si celebri un processo, Valpreda viene identificato come lâ€™autore certo dellâ€™attentato (in quegli anni, la formula â€™presunto colpevoleâ€™, oggi dÃ²obbligo, Ã¨ di lÃ da venire). Lâ€™opinione pubblica ha urgente bisogno di un capro espiatorio. Ma noi â€™ noi â€™cinesiâ€™ â€™ non siamo per niente convinti. Continua la â€™controinformazioneâ€™, coi pochi mezzi che abbiamo a disposizione: volantini, manifesti, assemblee, cortei, comizi. â€™Valpreda Ã¨ innocenteâ€™, lo slogan. Il seguito si sa.

A proposito della strage di Piazza Fontana, qualcuno ha parlato di â€™perdita dellâ€™innocenzaâ€™. PiÃ¹ che dellâ€™innocenza, io direi della *veritÃ*. O, meglio, di *una certa idea di veritÃ*. Questa Ã¨ la mia sensazione. Con lâ€™inizio della â€™strategia della tensioneâ€™, nel 1969, Ã¨ cominciata per il nostro Paese una lunga epoca, che dura ancora, in cui (come faccio dire al mio omonimo nel racconto in versi *Il Conoscente*, uscito nel 2019) â€™nuotiamo nel mistero come muggini/ dentro la rete./ Tutto Ã¨ segreto, tutto/ ci sfuggeâ€™! Tutto Ã¨ nascosto,/ in questo povero postoâ€™.

In realtÃ , negli ultimi cinquantâ€™anni, qualcosa Ã¨ emerso. Che Valpreda non fosse lâ€™autore della strage, che a progettarla e a eseguirla siano stati fascisti e servizi segreti deviati Ã¨ stato dimostrato (almeno in parte). Ma lo sappiamo: dagli interminabili processi non Ã¨ venuta fuori tutta la veritÃ . Su Piazza Fontana, e su tanti altri misteri successivi della storia italiana. Per decenni, fino a oggi, noi ci siamo dovuti abituare a vivere â€™senza veritÃ â€™. Senza una veritÃ â€™ voglio dire â€™ certificata, completa, definitiva. Nella mia esperienza â€™ da quando avevo ventâ€™anni a oggi â€™ questo ha messo in questione la nozione stessa di veritÃ . Nel libro che ho citato, il Conoscente (losco protagonista della storia) ride della mia pretesa di essere â€™sempre meno allâ€™oscuroâ€™. Lui sÃ che sa come stanno le cose, cosa cÃ²Ã¨ dietro il mondo, sotto il mondo: ma non lo dirÃ mai. Ã sul segreto, celato e insieme esibito, sulla vergogna e sullâ€™impotenza del nostro non sapere, che si fonda il potere. Piazza Fontana, e tutto quello che Ã¨ seguito in questi cinquantâ€™anni, ci hanno costretto a ragionare su che cosa sia, la veritÃ . Se crediamo che qualcuno abbia potuto sottrarcela, ci siamo fatti una certa idea sulla sua natura. Il mio omonimo, nel libro, cerca di reagire a questa idea insopportabile: la veritÃ â€™ dice â€™

â€™non Ã¨ unâ€™informazione

sicura, una notizia

di quattro righe o di cento

data o non data, un documento

sepolto in qualche armadio (â?)

non Ã un oggetto che si lascia prendere,
spostare, chiudere a chiave.

Non Ã una serie di dati (â?)

Se lo fosse, allora dovremmo dire

che in questi anni,

non potendola avere

in mano, su uno schermo, sul giornale,

noi siamo stati senza veritÃ :

dovremmo dire insomma che le nostre

non erano vite vere,

che qualche ministro, un paio di generali,

due o tre faccendieri, quattro spergiuri,

sono riusciti a cancellare il mondo,

a fare di terra e cielo,

degli uomini, degli alberi, del mare,

un semplice sospetto, una congettura

tutta da dimostrareâ?•.

Molte volte ho cercato, in questi anni, di mettermi nella testa di quelli che avevano ordinato la strage e di quelli che lâ?avevano eseguita. La nostra immaginazione â??scavando nella dimensione occulta che li protegge â?? tende a raffigurarsi come dei superuomini, dei semidei. Tutto ciÃ² che Ã nascosto si ammanta sempre di unâ?aura di onnipotenza. Il mistero invece, mi pare, Ã proprio quello della loro umanitÃ . Ã? questo che ci interroga ancora oggi, e fatica a trovare una risposta. Il mio omonimo, nel libro, argomenta disperatamente:

â??E poi, quale segreto miserabile

gli resta in pugno, ormai?

Cosâ?hanno guadagnato, cosa guadagnano

coi loro tradimenti, coi loro crimini,

i nostri burattinai?

(?)

Hanno forse ottenuto la ricetta

per lâ??immortalitÃ ? Sono sfuggiti

al dubbio, alla tristezza, alla paura?

Vivono eterni e sereni, sopra le nuvole?

Non hanno piÃ¹ desideri?

Che cosa credono mai di sapere

piÃ¹ di quel poco che sappiamo noi,

che ogni uomo sa sempre? Non câ??Ã" imbroglio,

non câ??Ã" trucco o menzogna

che possa cancellarlo. Non Ã" una cosa

che si puÃ² dare o togliere, la veritÃ â?•

Questo, beninteso, non significa che si debba rinunciare a indagare sulle responsabilitÃ , sulle colpe, a ricostruire la storia. Continueremo a farlo. Ma forse i segreti e i misteri che incombono su di noi da Piazza Fontana in poi ci spingono a metterci sulle tracce di unâ??altra veritÃ , una veritÃ che nessuna trama oscura, nessun potere occulto puÃ² sottrarci.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã" grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

